



Monsieur Lazhar

Titolo originale: Monsieur Lazhar
Regia: Philippe Falardeau
Sceneggiatura: Philippe Falardeau
Fotografia: Roland Plante
Montaggio: Stephane Lafleur
Musica: Martine Leon
Scenografia: Emmanuel Frechette
Interpreti: M. Fellag (Bachir Lazhar), Sophie Nelisse (Alice), Emilien Neron (Simon), Brigitte Poupart (Claire Lajoie), Danielle Proulz (Madame Vaillancourt).
Produzione: Luc Dery, Kim McCraw.
Distribuzione: Officine Ubu
Durata: 94'
Origine: Canada 2011

IL MAESTRO INVISIBILE

In una scuola elementare di Montreal, una maestra muore tragicamente. Dopo aver letto la notizia sul giornale Bachir Lazhar, un cinquantacinquenne immigrato algerino, si presenta alla preside per coprire il posto vacante. Viene assunto e si ritrova in una scuola in crisi e in una classe che deve elaborare il trauma subito e il conseguente senso di colpa. I problemi che l'insegnante quotidianamente deve affrontare in classe trovano un corrispettivo nella sua situazione personale, un riflesso del dramma che lo ha costretto a fuggire dall'Algeria: Lazhar è infatti in attesa che lo Stato canadese gli riconosca la condizione di rifugiato politico. Ma il segreto di Lazhar è anche un altro: non ha mai svolto la professione di insegnante in Algeria, come aveva sostenuto presentando il suo curriculum, ma lavorava come ristoratore. E' quindi costretto a licenziarsi nonostante il buon rapporto instaurato con i piccoli allievi della scuola.

Raccontato in questo modo, nella sua essenzialità, potremmo pensare ad un film come tanti, anche troppi, visti negli ultimi anni: un insegnante con la sua carica di grande umanità, derivata da un vissuto particolarmente difficile, entra a contatto con allievi che lo conoscono, lo apprezzano e si mostrano addolorati quando il maestro supplente dovrà abbandonare la scuola. Non è così per questo film che capovolge ruoli e situazioni e mette in discussione problemi universali.

La narrazione prende avvio da un'immagine che deve essere rimossa, da un gesto estremo come il suicidio in classe di un insegnante. Sin dalle prime sequenze, ogni atto è finalizzato a cancellarne le tracce, come il ritinteggiare le pareti dell'aula o come la decisione di due genitori di iscrivere la figlia in un'altra scuola. Luogo di amicizia, rispetto e lavoro, la classe si trasforma per gli alunni in un luogo dove affrontare le paure in molteplici occasioni di confronto e dialogo. Dietro le parole e i tanti sguardi dei bambini, si celano i vissuti degli adulti, la scarsa affettività di alcuni genitori nei confronti dei propri figli, la pesante solitudine che accompagna l'esistenza di alcuni di loro.

UN MAESTRO DI VITA CHE EMOZIONA E COMMUOVE

Nel capire il bisogno di elaborare il lutto, il nuovo insegnante, Bachir Lazhar, diventa portatore di buone notizie e si fa portavoce e acuto osservatore dei bisogni dei propri allievi, ne comprende le tante necessità di affrontare problemi forti, quali il tema della morte, ascoltandone i quesiti e le ansie. Diventa come una sorta di traghettatore che li aiuta nel cammino, che ascolta i pensieri anche di chi pensa di aver frainteso un gesto di affetto e di generosità. Alla preside, che sostiene la necessità, per i bambini, di non parlare troppo dell'argomento perché violento, l'insegnante risponde che ad essere violenta è la vita stessa. Al regista non interessa puntare il dito contro il sistema scolastico, al contrario vuole sottolineare come l'insegnamento possa essere un atto di resistenza e quanto oggi certi insegnanti possano essere considerati quasi degli eroi.

Lo è Bachir nella sua silenziosa battaglia contro l'ottusità di certi genitori che non accettano critiche e osservazioni sui propri figli, nella sua capacità empatica di avvicinare i ragazzi, di condividere con loro un dolore profondo, pur partendo da vissuti diversi, nell'andare controcorrente e non imporre agli alunni metodi di insegnamento ormai superati. Bachir si ferma davanti alla classe della collega scomparsa, la osserva di nascosto mentre lavora con i tanti allievi. Lo si vede entrare nell'aula vuota, apprezzarne il lavoro fatto con i ragazzi, i cartelloni, i tanti manufatti, le piante che adornano lo spazio, i banchi disposti ad anfiteatro per facilitare la comunicazione. Ma Bachir non vuole i primi piani. Anche nella locandina che accompagna l'uscita del film, appare nella foto di classe, insieme ai suoi allievi, in posizione defilata lungo il margine destro della foto, collocazione normale in una reale fotografia scolastica, non nel manifesto di un film che ha il nome dell'insegnante in primo piano. Bachir crede fermamente nel valore della persona, della lingua in quanto strumento di crescita, oltre che di libertà di espressione.

Il film affronta anche il tema, non marginale, dell'immigrazione e della difficoltà di integrarsi in un paese, l'Algeria, ancora lacerato da forti contraddizioni. Per il protagonista, i ricordi sono racchiusi nella scatola di una famosa marca di confettura. Giunta da Algeri, contenente alcuni effetti personali della moglie: pochi libri e timbri colorati che la donna utilizzava sui compiti degli alunni per dare il proprio giudizio e una manciata di fotografie. Una musica tradizionale, sulle cui note accennare alcuni passi di danza, ricorda un mondo lontano, denso di emozioni e di ricordi soffocati.

Per il ruolo di Bachir, la scelta di Mohamed Fellag, attore, umorista e scrittore algerino, è stata quasi obbligata, come ha dichiarato il regista, per un vissuto simile a quello del personaggio, per la forza e dignità che sembra accomunarli. In un sistema familiare e scolastico nel quale i sentimenti e le reazioni sono troppe volte congelati e trattenuti, l'incontro finale tra l'insegnante e la piccola Alice, la sua allieva prediletta, è tra le piccole magie di questo importante film.

A cura di Flavio Giranzani

Cineforum Marco Pensotti Bruni
58^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 29-30/ 01/2014

www.cineforumpensottilegnano